

# Nessuna traccia. Arresto importante a Trieste?

### È il «biondino» ricercato per il caso Calvi

TRIESTE — Nuovi interessanti sviluppi sono emersi a Trieste nell'inchiesta sulla fuga di Calvi, mentre sono in corso, nel capoluogo giuliano, anche indagini sulla scomparsa di Gelli. Un uomo, le cui generalità non sono state rese note, è stato arrestato nel tardo pomeriggio di ieri su ordine di arresto provvisorio del sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani. Si tratterebbe della persona (il «biondino») che assieme a Silvano Vittor avrebbe portato Roberto Calvi in Jugoslavia. Particolare che appare di estremo interesse è il fatto che l'identificazione dell'uomo è avvenuta a seguito di indagini dei carabinieri e della squadra mobile tese a verificare la veridicità di una confidenza fatta da un commerciante, ancora dieci mesi fa, secondo cui un commando stava preparando la fuga di Gelli dal carcere di Champ Dollon con l'aiuto di un elicottero. La confidenza, raccolta allora dalla Guardia di Finanza era stata oggetto di una semplice segnalazione. Dopo la fuga di Gelli però sono state svolte accurate indagini con numerosi interrogatori e perquisizioni.

È in questa circostanza che si è pervenuti all'identificazione del «biondino». Di costui Silvano Vittor, arrestato il 22 dicembre dell'anno scorso e rimesso in libertà nel giugno di quest'anno, non aveva fatto mai alcun cenno. Le indagini però avevano consentito di appurare che la notte fra l'11 e il 12 giugno dell'anno scorso ad attendere sotto casa il dottor oltre a Calvi e Pellicani c'erano anche altre due persone giunte con una «131». L'arresto del «biondino», che sarà chiamato a rispondere come il Vittor, di favoreggiamento personale e concorso in espatrio clandestino, ha permesso l'ordinamento delle notizie e documenti che la magistratura triestina valuta di grande importanza. L'operazione è cominciata in corso. È intenzione del sostituto procuratore Drigani di rimettere al più presto gli atti scaturiti dagli sviluppi dell'inchiesta triestina alla procura di Milano.



«Villa Wandea», la residenza di Licio Gelli ad Arezzo, ormai completamente disabitata

## Black-out in Uruguay È lì il nascondiglio?

MILANO — Dove si trova Licio Gelli? Nella ridda di voci accavallatesi in questi giorni da un paese all'altro, intesa ha assunto particolare rilievo. Viene dall'Uruguay, dove, secondo notizie d'agenzia, giornali ed emittenti radio-televisive hanno ricevuto l'ordine tassativo di non pubblicare nessuna notizia ritenuta al riparo dalla P2, né quale né internazionale. Perché questo assoluto black-out. Qualcuno pensa che il provvedimento costituisca una implicita conferma del fatto che proprio là il fuggiasco abbia trovato rifugio.

Che spicando il volo da Champ Dollon Gelli si potesse come meta un paese dell'America latina era un facile ipotesi, fatto che nel momento della scoperta della sua fuga. I paesi sui quali si puntava l'attenzione erano due, Argentina e Uruguay. Nel primo, Licio Gelli può vantare amicizie illustri (in passato lo stesso defunto Juan Peron, per il presente l'ammiraglio Massera) e una rete di interessi economico-finanziari di tutto rispetto. In Uruguay il capo P2 possiede un grosso appartamento in un immobile di lusso, e gode inoltre della riconoscenza del regime, che tra le carte del suo archivio ha trovato documenti con i quali pare sia in grado di tenere in pugno personaggi di spicco e in più, l'Uruguay è la più importante base d'operazioni di Umberto Ortolani, cervello numero uno della Loggia di Arezzo e probabile orchestratore dell'evacuazione. Proprio notizie provenienti dall'Argentina, del resto, secondo le stesse fonti d'agenzia — darebbero per certa la presenza di Gelli in Uruguay. Colomnucci extraragionali, anche se non muterà in Paraguay, hanno ricevuto dall'ufficio romano della Interpol la richiesta di intensificare le ricerche del latitante.

Nella ipotesi che Gelli si trovi tuttora in Europa non è affatto caduta. La polizia spagnola, in accoglimento della richiesta dell'Interpol, ha spiccato mandato di cattura contro di lui, nell'ipotesi che egli si trovi sul territorio spagnolo.

Anche se il quotidiano madrilenio «El País» rileva che le autorità locali non abbiano alcun elemento per affermare che l'uomo venerabile sia riparo in Spagna o vi sia transitato. Il «Pueblo», anzi, ricorda come i suoi vincoli forti stanno in Argentina e in Uruguay.

Un credito alla presenza del capo piduista si dà invece in Francia. Le indagini sul possibile viaggio da Anney (al confine franco-svizzero) al principato di Monaco si sono arricchite ieri, due nomi. Uno è quello del pilota dell'elicottero della Heli-Transport, che avrebbe trasportato Gelli: Henry Roynard, l'altro è di tal Beverini, che avrebbe noleggiato l'elicottero della Heli-Transport con il quale il fuggiasco sarebbe stato trasportato. Beverini, per lo meno, è il nome dichiarato; per i voli interni, si fa sapere, non vengono identificati i passeggeri, soprattutto se si tratta di contanti 15 mila franchi (più tre milioni di lire) per il volo Anney-Nizza, il viaggio, però, si interrompe a Monaco, poiché uno dei tre passeggeri, che aveva sempre tenuto il viso ripartito da un cuscino e sembrava soffrire di mal di denti, non poteva attendere oltre le cure di un dentista, che avrebbe raggiunto urgentemente a Roma, con un altro volo. Il viaggio si svolse la mattina del 10 agosto, con partenza alle 8,30 da Anney e arrivo a Monaco alle 9,50. Il giorno successivo, il 11 agosto, l'Interpol italiana sono partiti con foto e amici di Gelli nella speranza che il pilota o il noleggiatore dell'elicottero riconoscano tra quei volti uno dei passeggeri di quel giorno.

Anche sulla possibilità che Gelli sia sparito da Montecarlo via mare c'è un'ipotesi concreta, avanzata dal quotidiano socialista di Nizza. «Le Matin» se è vero, come si disse nei giorni scorsi, che nel porto di Montecarlo era approdato lo yacht di Francesco Pazienza, nulla di più facile il proprio suo di esso sia proseguito il viaggio di Gelli.

## «Gelli scappò così» In aula il giudice ricostruisce la fuga

### Primo processo al carceriere complice - Tornerà in tribunale fra tre mesi - Il procuratore Foex «Cercherà la verità in tutte le direzioni» Sapevano che Ceresa era corrotto, lo lasciarono fare

**Dal nostro inviato**  
GINEVRA — Licio Gelli? Un ammiratore, abilissimo nel peggio, e nel cercare le proprie vittime, scelte con estrema cura, come sempre. Un personaggio a metà fra Cagliostro e il Conte di Montecristo, che anche dalla cella di Champ Dollon ha saputo trasformarsi di nuovo in un prete, come l'unico di uomini ridotti a comparse, privati della propria volontà. Completamente soggiogati. Nel teatrino della Chambre d'Accusation di Ginevra, in un ambiente che anche nell'ardimento ricorda in modo bizzarro il primo processo-farsa allestito dopo il ritrovamento del corpo di Roberto Calvi sotto il Blackfriars Bridge, i magistrati chiamati a decidere la sorte immediata di Edouard Ceresa — la guardia che ha aiutato Gelli a fuggire — si sforzano di trovare una risposta convincente al clamoroso episodio. Ma non vanno oltre una rappresentazione scontata, in cui il grande assente recita la parte del leone vittorioso e Ceresa quella dell'ultimo ruota del carro, di un piccolo pedone che forse è stato manovrato insieme ad altre più importanti, che tuttavia rimangono inesorabilmente nel buio. Così la ricostruzione definitiva, oltre a non rispondere alle tante domande che la scomparsa del Gran Maestro ha suscitato, apre nuovi dubbi.

Se ne rendono conto anche i magistrati ginevrini, i primi a pronunciare parole di buon senso dal giorno della fuga. Commenta infatti il procuratore generale, Raymond Foex, accusatore di Ceresa: «Il nostro com-

posito non si chiude con questo processo. Voglio cercare la verità, a carico e a discarico, questo è il compito del magistrato. E cercherò la verità dentro e fuori da Champ Dollon, in tutte le direzioni, lontano quanto è necessario, in tutto il tempo necessario».

La nobile dichiarazione di intenti scuote un po' tutti, soprattutto fra il pubblico svizzero, disabitato in un certo senso a tanta determinazione. Foex termina di parlare appena trenta minuti dopo l'apertura dell'udienza — che si conclude in un'ora — con la decisione della Corte: Ceresa rimarrà in prigione fino al 18 novembre prossimo, quando la sua sorte sarà di nuovo discussa in un'aula di tribunale. Lui, Ceresa, ascolta le parole del procuratore senza fare un gesto, senza che sul volto gli si possa leggere un'emozione. Impossibile, un po' sbaluttato come se gli passassero ancora i cinque duri interrogatori da parte della polizia e i due colloqui con il giudice istruttore. È ascolta, dalla voce di Foex, l'eco della sua confessione. «Si tratta di un caso grave», dice alla Corte il procuratore generale tormentandosi le mani —, sia per la personalità di Ceresa, che per la gravità delle implicazioni internazionali che ne possono derivare. E subito il magistrato entra nel vivo del discorso.

IL RAGGIO — Gelli ha agito come un seduttore, che indugiava in Ceresa il punto debole del carcere di Champ Dollon. Lo copre di parole, gli promette che, una volta libero, lo

farà diventare sua guardia del corpo, per un stipendio di 8000 franchi al mese (Ceresa ne guadagnava 3400). Ben presto gli affida i primi incarichi: prima gli dà una lettera da consegnare alla moglie — nel novembre del 1982 —, poi si fa portare la risposta. Dai messaggi si passa a qualcosa di meno ovvio, come la consegna di un plico sigillato o l'incarico di tenere i contatti con i figli, Raffaele e Maurizio. Le commissioni si intensificano. Raggiungono un ritmo costante, due o tre al mese. Il Venerabile capisce di avere in pugno Ceresa, ritiene di potersi fidare e continua a tessere indisturbato la sua ragnatela avvincente. Verso la fine dell'anno scorso la guardia trova nella propria cassetta delle lettere una busta con su scritto: «Per la banca, dentro ci sono 3000 franchi svizzeri. Ormai Ceresa è un uomo di Gelli. I compensi aumentano, un giorno Maurizio Gelli gli consegna personalmente 5000 franchi. Alla fine, a fuga avvenuta, la famiglia del Gran Maestro gli avrà fatto avere 22 mila franchi».

LA PROVA DI FEDELTA' — Le commissioni diventano sempre più importanti. Ceresa viene spedito due volte a Nizza, con il permesso di usare l'aereo. Se ne vanno i presenti i difensori italiani di Gelli, fra cui l'avv. Fabio Dean. Degli altri familiari di Licio Gelli nessuna novità: una delle figlie, Maria Grazia, che fu fermata a Fumicino nel 1981 perché trovata in possesso di documenti del padre, si trova a Rio de Janeiro con il marito, medico; l'altra, Maria Rosa, è fuori Arezzo con il marito. Dei due figli maschi, Maurizio non ha un recapito. Ceresa ha una residenza in Francia e fino a qualche tempo addietro a Nizza.

Gelli potrebbe essere rimasto in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

IL DETENUTO — Fatto bizzarro, che avrebbe anche potuto mandare a monte il piano, un nuovo detenuto viene accampato poco prima dell'arrivo di Champ Dollon. Destinato allo stesso braccio dove era rinchiuso Gelli. Sente l'odore di Ceresa, in prossimità della cella ormai vuota e lo dice. Ceresa ribatte, pronto: «T'abbiagi, avranno disinfestato». «No, sono sicuro — dice l'ospite indiscreto —: io me ne intendo perché ho lavorato da un veterinario. E proprio etto». Ceresa lo spinge nella cella e chiude a chiave.

IL TRAGITTO — Alle sette

del mattino la guardia, terminato il turno, esce con il proprio furgoncino. Viene scelto il valico di Monniaz, a un tiro di schioppo da Champ Dollon. Gelli è ormai sicuro di avercela fatta: i due arrivano a Etrambière dove da almeno due giorni Ceresa aveva parcheggiato una macchina presa a nolo a Ginevra. Lì Gelli sparisce, in compagnia di un altro persona, mentre Ceresa va al proprio chalet di Petit Bornant. Il giorno successivo sarà a Champ Dollon, puntualissimo. Il Gran Maestro, giunto insieme ai due elicotteri di Anney, è già eccitato con un elicottero.

SOTTO CONTROLLO — La ricostruzione del procuratore generale tocca un punto assai spinoso. La polizia dice da tempo aveva segnalato lo stretto legame esistente tra Gelli e Ceresa. Per questo il 15 giugno è stata aperta una inchiesta e il telefono di Ceresa è stato messo sotto controllo. Ma il giudice istruttore Ceresa Foex — non ha mai ritenuto di precisare le reti interne, lasciando tracce che inducano a pensare ad una fuga con scavalco del muro (il ganccio di ferro, i moschettini da alpinista, una scarpa, la chiave). Gelli, sotto gli occhi di Ceresa, si nasconde poi nel furgoncino, sotto la coperta. In quel mentre qualcuno — ma non si sa chi — taglia la rete di recinzione esterna.

L'ALLARME — Una pattuglia di gendarmi individua il buco nella rete, fuori del carcere. Vengono trovati anche i segnali: un moschettone, il ganccio e la scarpa, tutti coperti di pepe, per sviare eventualmente i cani della polizia. La pattuglia dà l'allarme alla centrale. Da qui parte la prima telefonata a Champ Dollon, che risponde: «Qui tutto è in ordine». Le due chiamate successive vengono intercettate dallo stesso Ceresa, che ripete la stessa risposta. Il detenuto — Fatto bizzarro, che avrebbe anche potuto mandare a monte il piano, un nuovo detenuto viene accampato poco prima dell'arrivo di Champ Dollon. Destinato allo stesso braccio dove era rinchiuso Gelli. Sente l'odore di Ceresa, in prossimità della cella ormai vuota e lo dice. Ceresa ribatte, pronto: «T'abbiagi, avranno disinfestato». «No, sono sicuro — dice l'ospite indiscreto —: io me ne intendo perché ho lavorato da un veterinario. E proprio etto». Ceresa lo spinge nella cella e chiude a chiave.

IL TRAGITTO — Alle sette

Fabio Zanchi

## In gioco il «tesoro» e documenti oggi nella causa di estradizione

### Anche in assenza dell'imputato resta importante il processo di questa mattina a Losanna - La difesa annuncia che chiederà un rinvio - Il collegamento con il crack del Banco Ambrosiano - Il ruolo svolto da Ortolani

MILANO — I difensori di Licio Gelli giocano la loro ultima carta: questa mattina a Losanna, in apertura della seduta nella quale i magistrati federali dovranno decidere sull'estradizione del capo P2, chiederanno una sospensione del giudizio, ossia un rinvio di ogni decisione in assenza dell'imputato. E quanto ha preannunciato ieri mattina uno dei legali che compongono il collegio di difesa, l'avvocato Elio Vaccaro.

Gli ultimi segnali venuti dalla magistratura elvetica — parere favorevole all'estradizione del tribunale territoriale di Ginevra, rifiuto della libertà provvisoria — erano suonati agli orecchi di tutti, e certo anche della parte interessata, come l'indicazione di un orientamento della Corte federale a concedere l'estradizione chiesta fin dal settembre scorso dai magistrati milanesi per concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Insistere oltre nella linea di opposizione da parte degli avvocati difensori sarebbe stata una scelta probabilmente perdente. Meglio dunque ripiegare sulla linea di Gelli, poi, non potrà essere accompagnato alla frontiera e consegnato alla polizia italiana, come av-

verrebbe in caso di una sentenza di estradizione per un imputato validamente custodito in carcere. A che scopo, dunque, pronunciare un giudizio inutile?

In realtà, l'estradizione non significa esclusivamente la consegna dell'imputato. Significa anche l'autorizzazione concessa dal paese estradante al paese richiedente a procedere contro l'imputato per i reati per i quali la sentenza viene pronunciata. Non è dunque indifferente come si vuol sostenere che l'estradizione «in contumacia» (un caso forse senza precedenti, in realtà) venga pronunciata. Per questo a Milano si attende un verdetto che non è affatto indifferente, anche se non muterà in concreto l'attività istruttoria.

L'attenzione, in effetti, è ormai concentrata soprattutto sulla sorte che subiranno i fondi di Gelli, milioni di dollari, e più ancora i documenti sequestrati o comunque relativi a tutti quei complessi trasferimenti di denaro grazie ai quali l'Ambrosiano colò a picco, a tutto beneficio della P2 e delle sue mire sull'impero Rizzoli. Formalmente, la decisione sui documenti è indipendente da

quella sulla persona stessa di Licio Gelli. Tuttavia, una sentenza di estradizione autorizzerebbe l'aspettativa di una collaborazione più efficace sul piano generale delle indagini. Dall'arresto di Licio Gelli con le mani nel sacco, agli sportelli della UBS di Ginevra, sono passati undici mesi e finora non un solo foglio, non un solo documento è stato trasmesso dalla magistratura federale a quella italiana. La collaborazione giudiziaria ha tempi lunghi, che non giovano certo a chi è in carcere. Ora due mesi, certamente destinate ad emergere non solo le responsabilità di Licio Gelli, ma anche quelle dei suoi più stretti collaboratori nelle manovre intorno all'Ambrosiano: Bruno Tassan Din e Umberto Ortolani.

Il primo, dopo la fuga del capo P2, è stato trasferito dal carcere di Piacenza a quello più sicuro di Verucelli; il secondo è da sempre latitante. Ma di tanto in tanto fa sentire la sua voce, per il tramite del suo legale avvocato Mario Savoldi. Proprio ieri, ha tenuto a far presente che Ginevra il 15 giugno scorso, egli non c'era. La notizia era stata pubblicata dalla stampa, che naturalmente ipotizza-

va un probabile ruolo del cervello della P2 nella fuga del venerabile maestro. Ora l'avv. Savoldi fa sapere che il suo assistito con quella fuga ha avuto niente a che fare, e che Ginevra non è stato per nulla. Il 15 giugno, presso il notaio Pierre Christen è stata bensì autenticata la sua firma in un atto; ma secondo la legislazione elvetica — in cui si è sempre latitante, ma non corre affatto la presenza dell'interessato.

Infine, una nuova «indiscrezione» intercettata telefonicamente effettuata nell'invio di un documento e dalle quali risultò l'esistenza di uno o più piani per la futura evasione da Champ Dollon: all'impresa avrebbero dovuto partecipare il notaio Tassan Din e il notaio Pierre Christen. Una specie di «assalto» in forze? Un diversivo? Impossibile dare una qualunque valutazione sulla sconcertante voce. Le bobine vengono costantemente riascoltate, alla ricerca di una spiegazione non tanto del piano di fuga che ha avuto la sua attuazione nove giorni fa, quanto per accertare il grado di coinvolgimento dei tre interlocutori.

Paola Boccardo



Maria Grazia Gelli, con il marito, quando fu scarcerata il 3 agosto del 1981

## Dalla villa spariti tutti i Gelli

AREZZO — Villa Wandea, alla periferia di Arezzo, residenza della famiglia Gelli, appare sempre deserta. E tutto chiuso, nessuno risponde al telefono. Neanche il custode che fino ai primi giorni della scorsa settimana sostava in stanze del piano terra della grande costruzione a tre piani, d'ora in poi è un vasto giardino. La signora Vanna Vannacci Gelli, 57 anni, moglie di Licio Gelli non risulta rientrata ad Arezzo da dove era partita lunedì 8 o martedì 9 agosto per raggiungere la Svizzera, come periodicamente faceva, ed avere a metà settimana un «colloquio» con il marito nel carcere di Champ Dollon.

Secondo voci che circolano ad Arezzo, Vanda Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

## Il dollaro torna a un mese fa

**Ha perduto nei confronti di tutte le principali valute. La lira indietreggia rispetto alle altre monete europee**

MILANO — Ieri il dollaro è tornato alla quotazione del 29 luglio (1566,55 lire) nei confronti della nostra moneta e si è svalutato superggiu alle stesse dimensioni rispetto alle principali valute. La lira ha perso lievemente nei confronti delle monete europee, ma si mantiene nella fascia alta dello SME.

Nel dopo Ferragosto la divisa americana è discesa rapidamente dalle vette cui era pervenuta nelle prime due settimane del mese. Dal 29 luglio all'11 agosto il dollaro passò da 1566,50 a 1620,25 lire, con un

guadagno percentuale di 3,4 punti; da allora a ieri ha perso sulla nostra moneta il 3,3 per cento.

Ora i mercati internazionali discutono in continuazione sulle motivazioni delle perdite che accesse vertiginose e successive drastiche cadute della moneta statunitense: in generale si trovano d'accordo nel riconoscere salite e discese all'andamento emotivo registrato dai mercati valutari rispetto non alle condizioni reali della economia americana ma allo consistente e alle attese sulle variazioni dell'offerta settimanale di moneta e al conse-

guente atteggiamento della Federal Reserve per controllare le espansioni e restringimenti mediante l'azione sui tassi di interesse.

Altrettanto vasto è il consenso degli esperti sulle ragioni di fondo del sempre alto valore mantenuto dal dollaro, nonostante le oscillazioni al rialzo o al ribasso: finché resterà agli attuali livelli il deficit USA del bilancio (sopra i 200 miliardi di dollari), rimarrà la stretta monetaria imposta da Paul Volcker, i tassi saranno attestati su percentuali a due cifre, forneranno rendimenti tali da attirare

prestazioni: in primo luogo ci riferiamo agli effetti devastanti prodotti sull'economia mondiale dal disordine impresso dal dollaro al giorno della fuga. Commenta infatti il procuratore generale, Raymond Foex, accusatore di Ceresa: «Il nostro com-

posito non si chiude con questo processo. Voglio cercare la verità, a carico e a discarico, questo è il compito del magistrato. E cercherò la verità dentro e fuori da Champ Dollon, in tutte le direzioni, lontano quanto è necessario, in tutto il tempo necessario».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Gelli potrebbe essere rimasta in Svizzera anche in attesa delle decisioni del tribunale federale di Losanna che oggi dovrà decidere in merito alla richiesta italiana per l'estradizione di Gelli. Al momento di Losanna il presidente del Consiglio della Difesa nella quale sottolinea che l'8 settembre prossimo scade il regime di prorogatio con cui il gen. Grassini mantiene il suo incarico di vice comandante dell'arma dei carabinieri e del fatto che il candidato alla sua successione è il gen. Grassini, che risulta iscritto negli elenchi di Gelli con il numero di matricola 1620, ed E/1877, iniziato alla loggia P2 il primo gennaio 1977 in regola con le quote sociali, già allontanato da Gelli non ha solo tre o quattro ore di vantaggio su di noi, ma qualche mese: una impresa del genere ha bisogno — ammette — di parecchi mesi di preparazione. «L'unico modo per evitare che chi più legittimamente essere sospettato di aver prestato giuramento di fedeltà alla P2 vada a ricoprire un incarico di grande delicatezza per il quale è necessario il nulla osta di sicurezza è l'unico modo, rilasciato dal presidente del Consiglio».

Antonio Mereu